

# Brunetta a testa bassa ma i sondaggi frenano il Cav

- **L'ex ministro:** «Dal premier falsità su stato di diritto»
- **Quagliariello:** «Si decide a gennaio»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

A lui, cioè Berlusconi, «questo governo non piace però non può farlo cadere, glielo dicono i sondaggi. Certo, non gli piacerebbe lo facesse cadere il Pd. Anzi, ci spera proprio. L'abilità della squadra di governo sarà nel non creare occasioni per i falchi di una sponda e dell'altra». Il ministro forzista, ormai il Pd non c'è più, lascia la riunione del consiglio dei ministri pensando positivo ma costretto a fare i conti con le parole e i fatti. Cioè con le provocazioni e gli ulti-

matum. Cammina nei dintorni di piazza Colonna, «intanto scavalliamo i prossimi 15 giorni, troviamo i soldi per Iva e Imu, poi vedremo».

Arriva il momento in cui tutti si aggrappano a Gramsci, combattere il pessimismo della ragione con l'ottimismo della volontà. Il primo deve fare i conti con i quotidiani assalti dei falchi azzurri. Il secondo si rafforza, insiste il ministro, «nelle riunioni del governo dove invece facciamo e cerchiamo soluzioni». Il tutto facendo finta di avere davanti il tempo necessario.

Il kit di sopravvivenza del Cavaliere di lotta e di governo sono, ancora una volta, prima di tutto, i sondaggi. Soprattutto quelli che testano i desideri degli elettori sui destini del governo. Se il Cavaliere ha un gradimento del 27-28% in questo melodrammatico ruolo del condannato perseguitato eppure resistente, il 50 per cento dell'elettorato di centrodestra è convinto che il governo debba andare avanti comunque, a pre-

scindere dalle vicende giudiziarie. Ed è un elettorato, si spiega, che «di fronte ad una crisi provocata da noi non voterebbe più né Pdl né Fi». Una analogia proporzionale potrebbe riprodursi anche al Senato dove, in caso di crisi, rivela un'altra fonte di governo, «Forza Italia potrebbe perdere la parte moderata del Pdl che andrebbe a sostenere un eventuale Letta bis».

Da qui la tattica di lasciare il cerino in mano al Pd, il lento logoramento per scaricare sul partito di Epifani tutte le responsabilità di una crisi. Scenari foschi. Fin troppo chiari al premier Letta intenzionato «a giocare d'anticipo su tutto». E chiari anche a tutta la squadra di

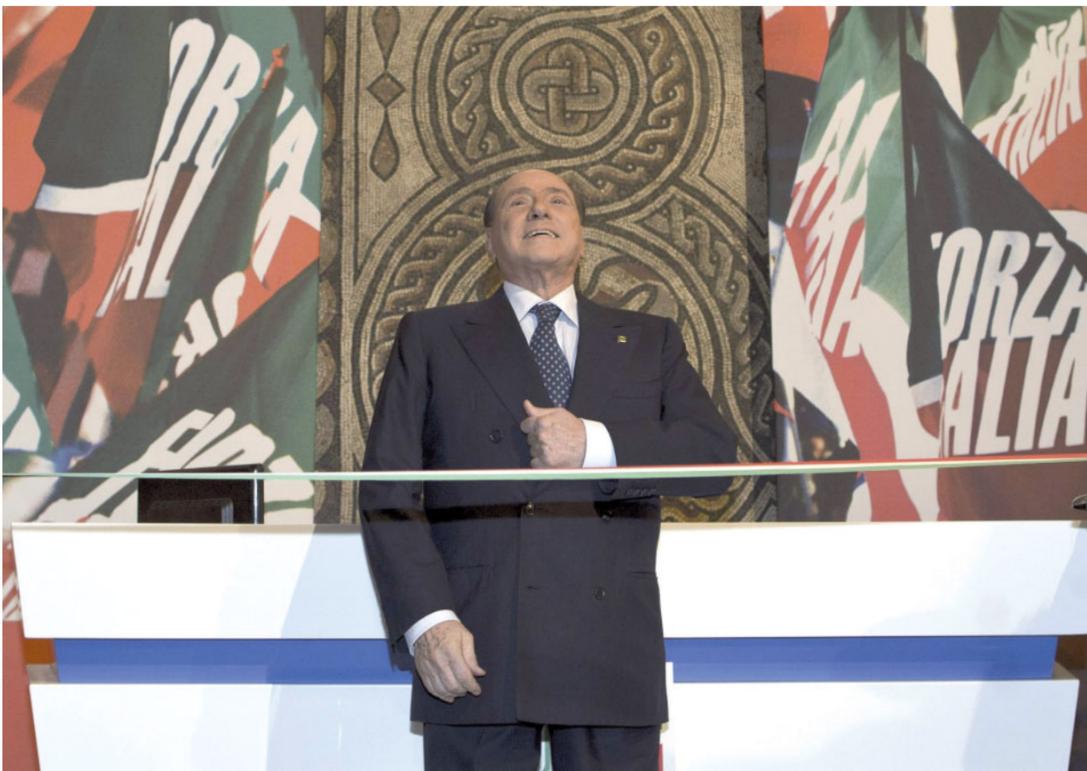
...  
**Riunione con gli avvocati. Berlusconi non chiederà la grazia. «Non conviene per dieci mesi di pena»**

governo nel difficile ruolo, ha spiegato il ministro Quagliariello ai microfoni di Sky «di mediare e trovare giusti compromessi» tra le provocazioni e le richieste azzardate.

La provocazione di ieri è firmata da Renato Brunetta, uno dei giocatori che di più nelle prossime settimane e mesi avrà il ruolo del provocatore. Il capogruppo ha attaccato sui due obiettivi indicati da Berlusconi: giustizia e tasse. S'è inventato una lettera aperta a Letta jr invitandolo a leggere un saggio pubblicato su Il Mulino dal titolo «La qualità della democrazia in Italia» in cui illustri giuristi analizzano lo stato della giustizia nel nostro Paese rivelandola «non in linea con gli standard internazionali di rule of law (lo stato di diritto, ndr)» per due motivi: «la lentezza dei processi e la politicizzazione di certa magistratura». Quindi, «caro presidente Letta sii più prudente quando dici, come fosse un atto di fede, che in Italia siamo in uno stato di diritto e non ci sono persecuzioni. Sono parole false». Come il saggio del Mulino viene usato e mistificato secondo una tattica nota - prendere una parte vera e mescolarla con altre false - stesso destino è toccato al discorso del presidente Napolitano. Il cui appello, periodico, a che «politica e giustizia cessino di concepirsi come mondi ostili» è stato letto, dai berluscones, come una conferma delle loro denunce. «Anche Napolitano si sta accorgendo che qualcosa non va» ha attaccato Santanchè la quale vorrebbe «asfaltare i magistrati politicizzati».

Toccherà armarsi di tanta pazienza. Intanto Berlusconi ha passato il pomeriggio a Roma a consulto con gli avvocati. Per decidere le prossime mosse sempre meno rinviabili. Sul tavolo non c'è più la domanda di grazia. «Non conviene stressare il Colle per dieci mesi di pena» si spiega, anche perché bisogna essere realisti e pensare anche al processo Ruby (sette anni in primo grado) che sarà discusso in Appello in primavera. Prende quota, invece, l'opzione di scontare la pena mettendosi a disposizione di qualche lavoro socialmente utile. Che ha due vantaggi pratici. Il primo: se l'opzione va esercitata entro il 15 ottobre, l'esecuzione inizia tra qualche mese (il tribunale di sorveglianza risulta non avere un posto libero fino a febbraio). Il secondo: l'articolo 41 del Regolamento penitenziario prevede che alla fine del percorso, tra pena e ravvedimento, al condannato possono essere cancellati, in tutto o in parte, gli anni di interdizione penale (resterebbe sempre la Severino).

Vedremo. Settimana per settimana. Oggi il Cavaliere torna a Milano per il tour di rilancio di Forza Italia che finora non sembra scaldare i cuori. «La partita del governo si giocherà tra gennaio e febbraio» dice il ministro Quagliariello. Perché l'ultima finestra per votare sarà a marzo.



Silvio Berlusconi nella nuova sede di Forza Italia FOTO REUTERS

# Grillo insulta Boldrini per zittire i suoi

- **L'ex comico:** fa la Giovanna D'Arco
- **Replica:** «Coi talebani pensavo di aver visto tutto»

TONI JOP

Fuoco e fiamme: ormai c'è qualcosa di omerico nell'ira che Grillo recita mentre insulta e incalza la presidente della Camera Laura Boldrini. O almeno, questa è la pendenza che il padrone dei Cinque Stelle ha deciso di dare alla vicenda. Dopo averla accusata di essere «un oggetto di arredamento del potere», ricorrendo proprio all'immagine che il machismo più cretino ha confezionato per tenere a bada le donne, ieri è tornato, gioioso, sull'argomento che in questi giorni gli sta a cuore più della lotta alla mafia. Anzi, la mafia non lo disturba più di tanto: confida nella bontà di Cosa Nostra, in virtù della quale, ha detto nei mesi scorsi, l'organizzazione criminale non uccide le sue vittime, come invece fa la «partitocrazia».

Avesse scoperto che Laura Boldrini è la «capa» delle cosche, non userebbe contro la terza carica dello Stato la stes-

sa stupidissima veemenza, questo è sicuro. Lei aveva ringraziato in un tweet tutte le parlamentari che le hanno offerto solidarietà per essere stata definita «oggetto di arredamento» e Grillo ha replicato, soprattutto dopo che, così sembra, quel tweet era sparito. «Si vergogni», ha intimato, accusandola di «usare le donne come scudo per la sua inconsistenza». Ha rincarato, ed era difficile rincarare, individuando «uno sport diffuso tra questi politici d'accatto: quando ne tiri in ballo uno, quello si intesta una intera categoria».

Non gli piace: il problema sta tutto qui, è uno che non si arrende a un presidente della Camera che non gli va giù, e questo è bello, perché sembra suggerire come ciascuno di noi abbia diritto a un presidente, o a una presidente, della Camera che ci vada molto a genio, senò botte da orbi. Pare nato ieri e non è vero, è nato molto tempo fa e di presidenti della Camera ne sono passati molti sotto il suo naso. Ma solo ora prote-

sta, pesta i piedi, fa il Polifemo accettato. Non sarà fuori misura? Certo che lo è, ma non ha scelta, così come non ce l'ha Berlusconi che mentre cerca di salvare se stesso sa di lavorare al salvataggio del suo impero economico. Grillo deve far «casino», riempire i vuoti, questo gran movimento gli serve per tenere occupati i suoi, così serve loro dei pezzi di carne fresca: mentre mangiano e sbranano - mai vista tanta euforica partecipazione a un banchetto - non pensano, ed è meglio così. Altrimenti, sarebbero guai per lui, il solo che, nel Movimento, abbia diritto al pensiero. Li tiene occupati, tanto operano come un riflesso condizionato: Grillo lancia una freccia, gli altri intuiscono e si tuffano sul bersaglio indicato.

Così, non ricordano che le elezioni sono, forse, imminenti e la celebre piattaforma web nella loro totale disponibilità non esiste ancora. Li dovrebbe essere la chiave della democrazia diretta e insieme di uno sganciamento del Movimento dalla dittatura dolce del padre padrone. E invece non c'è, nonostante le promesse. Chi vuole dire la sua, deve continuare a farlo versando parole. Difficile passarci sopra: pare, in parallelo,

la garanzia di una nuova legge elettorale al posto del fetido Porcellum che il Parlamento, nonostante le promesse, non ha ancora partorito dopo anni di parole al vento. Lui, in casa sua, fa lo stesso. Anzi, a proposito: chi ha deciso, il Movimento?, che era il caso di rinunciare alla nuova legge elettorale e approdare calmi al vecchio maialino, che tanto dà più chance di vittoria? Certo che no, ha deciso lui, il Movimento regge i ceri nelle celebrazioni ma le cose toste le decide lui.

Ci fosse stata la piattaforma web, i Cinque Stelle avrebbero potuto autonomamente vagliare, discutere, decidere altrimenti. E che fine ha fatto il celebre annuncio di Grillo che sempre la base sarebbe stata chiamata ad affrontare l'elaborazione e la scelta di una nuova legge per portare al voto il Paese? Diranno che i risultati della consultazione ci sono e sono scaricabili dal web, ma allora che ruolo hanno avuto nella rinuncia di Grillo a battersi per non rinunciare all'esecuzione del Porcellum? Ecco perché «pesta» Laura Boldrini, per evitare di rispondere a troppe domande, il fragore delle mascelle annebbia la coscienza.

## E su Equitalia il Giornale diventa giustizialista

LA POLEMICA

BRUNO GRAVAGNUOLO

● **GRIDO DI INDIGNAZIONE SUL «GIORNALE».** Con titolo a quattro colonne: «I ladri di Equitalia». Violento «banzai», non nuovo per il quotidiano di Berlusconi, uso a vellicare populismo e anti-giustizialismo. Salvo indirizzare la «rabbia delle masse» contro giudici e «toghe rosse», dopo averli cavalcati per propiziare l'avvento del Cav. La «novità» guarda caso è che (anche) stavolta non c'è fremito di rabbia, contro la Procura di Roma. Che ha messo le mani su mazzette che coinvolgerebbero un gruppo di funzionari Equitalia (di qui il titolone). Anzi Nicola Porro, che commenta dalla prima, fa un invito rituale alla «calma». Da un lato. E dall'altro però parla subito di «ribollir di sangue». Di «sdegno». E di come quando «per un uno stupro, non si riesce a ragionare, ad esser lucidi»... Flebile garantismo dunque, e nessun attacco alla «cancrena giudiziaria». Né a una parte, né a tutta. Eppure il Capo, col suo *Giornale* in prima linea, ci martella ogni giorno contro la macchina giudiziaria che minaccia la democrazia. Contrordine. Stavolta la prima linea editoriale sorvola assai in materia. E plaude invece e si sbraccia, contro «i ladri». Bene, ne prendiamo atto. Adesso i giudici vanno bene, benissimo. E nessun dubbio assale il quotidiano, dovizioso di particolari, nomi e circostanze. Su un «blitz» giudiziario contro un «sistema oliato e assai remunerativo» (ma dire «sistema» non era segno di «sociologia giustizialista?»).

Non finisce qui però. Perché oltre all'«indignazione», non più anti-giudici, c'è anche una morale, una teoria in questo caso. Ed è sempre Nicola Porro, vicedirettore vicario e anchorman, a proporcela. Eccola, sotto forma di tesi secca: la corruzione è colpa dello Stato. Di troppo Stato e di una burocrazia (fiscale in questo caso) che cresce e si auto-alimenta contro i «privati». Considerati dallo Stato dei potenziali «mascalzoni», e quindi da sorvegliare e punire. Però con relative scappatoie e tangenti, nei varchi delle leggi. Ergo, e torna in Porro il ritornello liberista, occorre «ridurre il peso dello Stato». Non solo perché costa troppo ma perché pubblico non è migliore né più giusto di privato. In realtà quella di Porro è solo una moralina bugiarda e facilona. Che fa a pugni con la storia d'Italia, passata e recente. Chi ha voluto questo stato fin dai tempi di destra storica liberale, trasformismo, fascismo e lungo predominio moderato? La sinistra avrà le sue colpe, ma questo è uno Stato a burocrazia modellata sui potenti e i ricchi. E infatti pure oggi l'indagine romana vede al centro professionisti e imprenditori, come presunti pagatori. Così come al centro dei processi del Cav vi sono strani giudici e scappatoie fiscali varie. Infine, chi scudò i capitali e varò leggi e condoni in era Berlusconi? Con un po' di sforzo anche Porro può farcela a rispondere.